

ANGELO ARA

METTERNICH TRA LUIGI CARLO FARINI
E IL PRINCIPE GIROLAMO

L'8 febbraio 1848, in una lettera indirizzata al conte Karl Ludwig di Ficquelmont, suo osservatore a Milano e Adlatus diplomatico presso il viceré, arciduca Ranieri, il principe di Metternich commentava i più recenti avvenimenti nel Regno delle Due Sicilie, inserendoli nel quadro più ampio dello sconvolgimento in atto in Italia e in tutta Europa (1). Gli episodi napoletani gli sembrano costituire un salto qualitativo nel fermento già da tempo diffuso nella penisola appenninica: la transizione dalle riforme decise — almeno apparentemente — dall'alto a quelle imposte dalla pressione dal basso; ma — secondo il cancelliere — si tratta in un certo senso di una chiarificazione del problema italiano, con il passaggio dalla bugia alla verità, dalla rivoluzione ammantata di riforme alla rivoluzione vera e propria. I sovrani riformatori italiani non avrebbero potuto sottrarsi all'esempio dato dal re di Napoli e sarebbero stati costretti a seguirlo sulla via della concessione della costituzione, sia pure cercando di coprire ancora mutamenti molto più drastici sotto il velo di semplici miglioramenti amministrativi. Mentre formula questa previsione sull'inarrestabilità dell'evoluzione verso forme costituzionali, Metternich esprime però dubbi sull'adattabilità dei modelli costituzionali al tessuto politico italiano. Per quanto riguarda in

(1) Haus- Hof- und Staatsarchiv, Wien [d'ora innanzi H.H.St.A.W.], Staatskanzlei, Provinzen, Lombardo-Venetien, b. 18, lettera di Metternich a Ficquelmont, a Milano, Vienna, 8 febbraio 1848.

particolare il Regno delle Due Sicilie, egli ritiene, prescindendo dalla secessione siciliana in atto, che uno stato costituito da due parti così differenti tra di loro storicamente e politicamente, come quella continentale e quella insulare, avrebbe sperimentato anche sotto un regime costituzionale le stesse lacerazioni e le stesse tensioni che aveva vissuto sino allora. Il cancelliere considera inoltre l'introduzione di sistemi rappresentativi nei singoli stati in contrasto, all'interno delle stesse istanze di rinnovamento, con le aspirazioni all'unione doganale e all'unità politica italiana.

Sul tema della possibilità di instaurare in Italia sistemi rappresentativi vitali Metternich ritorna pochi giorni dopo, ancora in un dispaccio inviato a Ficquelmont, e descrive in termini più decisi e meglio motivati gli ostacoli che, a suo parere, si sarebbero frapposti in Italia al consolidamento di regimi costituzionali (2). Il sistema costituzionale è, secondo il cancelliere austriaco, inadatto all'Italia, perché fondato sull'ideologia centralistica francese ed estraneo quindi alle tradizioni giuridiche della penisola appenninica (3). E Metternich trova una conferma ed un sostegno alla sua affermazione in un testo del pensiero politico italiano del quale era venuto a conoscenza e del quale — accentuandone sino all'eccesso le tesi — scrive: « La pièce secrète du correspondant d'Osimo renferme la véritable pensée italienne, qui est en opposition plus directe avec la forme constitutionnelle française que ne l'est avec cette forme le système autocratique russe. L'utopie française est un rêve, qui sera suivi d'un reveil en France; mais elle échouera dans son application aux États de l'Italie » (4). Lo stesso testo aveva attirato anche l'attenzione di Ficquelmont, il quale pochi giorni prima aveva scritto a Metternich che esso era particolarmente significativo, « parcequ'il exprime l'opinion, qui paraît redevenir dominante en Italie, celle de retenir la princi-

(2) Lettera particolare di Metternich a Ficquelmont, a Milano, Vienna, 10 febbraio 1848. Il testo è pubblicato in Klemens von Metternich, *Mémoires, documents et écrits divers*, laissés par le prince de Metternich, chancelier de Cour et d'État, publiés par son fils le prince Richard de Metternich, classés et réunis par M. A. de Klinkowstroem, Paris 1881-1884, 8 voll., VII (1883), pp. 563-565, n. 1668.

(3) Metternich, *Mémoires*, cit., pp. 564-565: « Le système représentatif, tel que le Roi de Naples vient de l'adopter, ne convient ni à son pays ni à aucun autre, parce qu'il n'est qu'une phraséologie au fond de laquelle se trouve la *centralisation* française, le pire des leurres pour les peuples qui veulent l'*ordre et la liberté* ».

(4) *Ibid.*, p. 565. Lo stato italiano che meglio avrebbe potuto adattarsi ad un sistema costituzionale era, secondo Metternich, il Piemonte. Ma anche all'interno della monarchia sabauda vi sarebbe stata la reazione di Genova al centralismo costituzionale torinese.

pale la *liberté municipale* » (5). Questa opinione è, secondo il corrispondente milanese del cancelliere, tanto più meritevole di attenzione, in quanto rappresenterebbe un ritorno del pensiero politico italiano alla sua tradizione municipale (della quale Ficquelmont sottolinea costantemente, nei suoi dispacci a Vienna, il peso occupato nella storia e nel presente della penisola) (6), dopo che negli ultimi anni le personalità più impegnate nel movimento nazionale avevano cercato di contrapporre al particolarismo una coscienza unitaria e indicato nel municipalismo il male più grave che affliggeva la vita pubblica italiana. Il pensiero politico italiano sembra quindi a Ficquelmont ritornare alle sue convinzioni più autentiche e radicate, e a suo parere meglio rispondenti allo spirito dell'opinione pubblica, nella quale l'avversione allo straniero era indissolubilmente congiunta all'amore per i luoghi natii.

Il corrispondente di Osimo al quale Metternich si riferisce è Luigi Carlo Farini, allora titolare della condotta medica primaria della cittadina marchigiana, la « *pièce secrète* » è il famoso indirizzo « Agli Onorandi Signori Pari e Deputati della Francia » (7), dal medico romagnolo inviato — nella speranza che esso potesse procurare un più consistente appoggio e maggiore comprensione per la causa italiana nella monarchia transalpina — a un suo non occasionale corrispondente parigino, Napoleone Giuseppe Carlo Paolo Bonaparte, il principe Girolamo, quale allegato ad una lettera a lui diretta (8), che era stata intercettata e trascritta dall'autorità austriaca a Milano. E dell'indirizzo Ficquelmont aveva fatto copiare per Metternich la parte conclusiva, quella alla quale annetteva maggiore importanza, proprio perché toccava il problema della diffusione e della consistenza del sentimento municipale (9).

La lettera al giovane Bonaparte, con il quale il medico romagnolo era entrato in contatto negli anni trascorsi a fianco di

(5) H.H.St.A.W., Staatskanzlei, Provinzen, Lombardo-Venetien, b. 18, lettera segreta di Ficquelmont a Metternich, a Vienna, Milano, 4 febbraio 1848.

(6) Su questo e altri aspetti dell'inchiesta di Ficquelmont a Venezia e a Milano, mi propongo di ritornare.

(7) Il testo dell'indirizzo è in L.C. Farini, *Epistolario*, a cura di L. Rava, Bologna 1911, 4 voll., II, pp. 44-59.

Esso fu reso noto comunque pochi giorni dopo la sua redazione, cf. « Legalità e Progresso », 4 febbraio 1848.

(8) Farini al principe Napoleone Bonaparte, a Parigi, Osimo, 30 gennaio 1848, in H.H.St.A.W., Staatskanzlei, Interiora, Intercepte, b. 38.

(9) Si tratta verosimilmente della parte riportata in Farini, *Epistolario*, cit., II, pp. 58-59.

suo fratello, Girolamo Napoleone Carlo (10), si inserisce in un gruppo di quattro lettere inviate da Farini al principe Girolamo, scritte tra gennaio e febbraio del 1848, tutte intercettate e trascritte a Milano, e che ritengo utile fare conoscere nelle trascrizioni effettuate dall'autorità di polizia austriaca (11), sia per l'indubbio interesse di alcuni dei temi trattati da Farini, sia perché esse costituiscono un'integrazione dell'epistolario fariniano, dove sono pubblicate le quattro risposte del principe Girolamo al medico di Russi.

Le lettere del 30 gennaio, del 4 febbraio e del 26 febbraio, scritte sotto l'incalzare sempre più pressante degli avvenimenti in Italia, sono soprattutto, anche se non esclusivamente, una descrizione di alcuni di questi eventi, e ancor più delle emozioni e delle speranze che essi suscitavano nell'animo di Farini. Più densa di problemi e di interpretazioni, seppure anch'essa caratterizzata da un senso di fervida ed ansiosa attesa, è la prima lettera, scritta l'8 gennaio, quindi ancora alla vigilia dei grandi rivolgimenti italiani. Due sono gli spunti di più vibrante interesse che emergono da questa lettera. Va sottolineata, e si tratta di un tema che ritornerà poco dopo nell'indirizzo ai rappresentanti della nazione francese, la violenta polemica contro la "vile" politica del governo di Guizot (12), accusato di fornire un sostanziale appoggio all'Austria e di voler frenare, servendosi delle forme e degli strumenti ipocriti della diplomazia, la crescita e lo sviluppo del movimento nazionale italiano. E con le lettere al principe Girolamo, a una personalità il cui solo nome aveva già in sé una carica di rinnovamento, Farini tende al medesimo obiettivo che cercava di raggiungere, su scala più ampia, con l'appello ai pari e deputati francesi, quello cioè di ottenere alla causa italiana — contrappo-
nendo le forze innovatrici al governo conservatore — l'appoggio

(10) Sui rapporti tra Farini e il giovane Bonaparte e sull'assistenza da lui prestata al fratello Girolamo Napoleone Carlo, si vedano Alfredo Comandini, *Il Principe Napoleone nel Risorgimento italiano*, Milano 1922, pp. 21-38; L. Messedaglia, *La giovinezza di un dittatore: Luigi Carlo Farini medico*, con introduzione di L. Rava, Milano-Roma-Napoli 1914, pp. 372-377; P. Zama, *Luigi Carlo Farini nel Risorgimento italiano*, con prefazione di G. Martino, Faenza 1962, pp. 222-264 e 289-290.

(11) Nella pubblicazione delle lettere, che riporto al termine di questa nota, ho mantenuto invariata la grafia della trascrizione compiuta dall'autorità di polizia austriaca. Tutte le quattro lettere si trovano alla stessa segnatura archivistica: H.H.St.A.W., Staatskanzlei, Interiora, Intercepte, b. 38.

(12) Per alcune tra le molte espressioni di sentimento anti-francese che si levano negli stati romani in questo periodo, cf. « Il Contemporaneo », 15 febbraio 1848; « L'Italiano », 22 febbraio 1848.

dei settori liberali dell'opinione pubblica francese. L'uomo politico romagnolo esprime in modo molto chiaro questa speranza nella lettera al Bonaparte del 4 febbraio, dove lo prega di esercitare in Francia la sua influenza di amico dell'Italia e della causa dell'emancipazione dei popoli oppressi, e dove si augura che la nazione francese dimostri di non condividere i sentimenti e la politica di Guizot.

L'altro nodo, più direttamente ed intimamente legato alla realtà in cui Farini viveva ed operava, che viene affrontato nella lettera dell'8 gennaio, è quello, già toccato all'inizio di questa nota, dei problemi costituzionale e municipale. Farini sottolinea, anticipando anche qui un tema che ricorrerà poche settimane dopo nell'appello ai pari e deputati francesi, l'estraneità dei sistemi costituzionali — da lui considerati oltre a tutto inevitabilmente destinati ad uno sbocco centralistico (13) — alla coscienza giuridica, all'educazione politica e agli interessi materiali delle popolazioni italiane. Le istituzioni italiane dovevano invece, a suo parere, svilupparsi nel senso del potenziamento dei comuni; solo attraverso il libero municipio poteva essere risolto il grande problema politico italiano, che non era — egli scrive — quello della costituzione, ma quello della nazionalità. Il medico romagnolo esprime quindi da un lato quella sfiducia verso le forme costituzionali, che ribadirà in modo fermo, anche se un po' sfumato, in una lettera a Leopoldo Galeotti, ancora dopo la pubblicazione della carta costituzionale nel vicino e a lui ben noto granducato di Toscana (14); dall'altro professa la sua fede nel ruolo politico del municipio e nella libertà comunale, che egli considera, secondo una convinzione viva e diffusa nello stato pontificio ancora all'inizio del 1848, la più vera ed autentica tra tutte le libertà politiche (15).

Emerge anzitutto dalla lettera del patriota di Russi la ricchezza di senso storico e politico, che lo rendeva cosciente e pienamen-

(13) Secondo Farini il centralismo sfocia necessariamente anche nella corruzione politica: « ... bisogna fare potente la vita di municipio a cui tutti gli uomini partecipano, e non desiderare quelle rappresentanze corrutibili sempre in contatto del potere, le quali portano tutta la vita politica nelle Capitali ».

(14) Farini a Leopoldo Galeotti, a Firenze, Osimo, 25 febbraio 1848, in Farini, *Epistolario*, cit., II, pp. 109-110.

(15) Mi permetto di rinviare alle osservazioni da me formulate in A. Ara, *Lo Statuto fondamentale dello Stato della Chiesa (14 marzo 1848). Contributo ad uno studio delle idee costituzionali nello Stato pontificio nel periodo delle riforme di Pio IX*, Milano 1966, pp. 30-32, dove è analizzato il carattere anche tattico e strumentale, che assumono talora le affermazioni sul potere municipale.

te avvertito della forza del sentimento municipale in una realtà, come quella italiana, che aveva conosciuto, anche all'interno delle singole entità statali, uno sviluppo storico così differenziato. Nello stesso tempo però traspare l'illusione che l'Italia fosse ormai pronta e matura per affrontare la questione nazionale, e che il problema politico della nazione italiana fosse già risolto od in via di soluzione: « Ella non creda che per mancare noi oggi di Camere legislative e di altre forme cosiddette libere siamo meno liberi dei francesi. Lo siamo più. Già il Municipio è tutto fra *noi*, ed il Popolo quindi comanda ». Queste affermazioni sono forse suggerite oltre che dalla fede nel vitale ruolo politico dei municipi, anche dalla convinzione, diffusa negli osservatori politici dello stato della chiesa sino a pochissime settimane prima della concessione dello statuto, che una carta costituzionale fosse inconciliabile con l'esistenza stessa dello stato pontificio, e che quindi l'introduzione di organi consultivi e l'estensione dei poteri municipali e provinciali rappresentassero il limite massimo della politica riformatrice, se non si voleva spingere la pressione per il rinnovamento sino alla rottura con l'autorità papale (16). Ma anche se il pensiero di Farini su questi problemi deve necessariamente essere collocato all'interno della realtà particolare dello stato romano, il suo interlocutore parigino, il principe Girolamo, vedeva per ora più chiaramente di lui che la realizzazione dell'idea nazionale implicava la fine degli stati regionali: « ... parce que l'unité de l'Italie, sa liberté et son emancipation, c'est le bouleversement de l'Europe et le renversement de tous vos petits souverains » (17).

Farini al Principe Napoleone Bonaparte - Parigi.

Osimo, 8 gennaio 1848 (18).

La lettera che avevo consegnato ad un amico onde la portasse a VA:, egli me la riportò intatta, non essendosi recato sino a Parigi per comprare le armi, ma s'era invece fermato a S.^t Etienne. L'argomento della detta era la necessità ed opportunità attuale di un'intelligenza leale fra la Svizzera ed i popoli dell'Unione ital.^a, e pregava VA: a voler farsi mediatore di

(16) Ara, *Lo Statuto*, cit., pp. 84-90.

(17) Napoleone Girolamo a L.C. Farini, a Osimo, Parigi, 23 gennaio 1848, in Farini, *Epistolario*, cit., II, p. 60.

(18) La lettera di risposta del Principe Girolamo, Parigi, 23 gennaio 1848, è in Farini, *Epistolario*, cit., II, pp. 59-60.

siffatta intelligenza. Ora le cose hanno mutato d'aspetto, ed in meglio, perché il Piemonte cerca di stringere alleanza ufficiale colla Confederaz.^c per la qual cosa cade in acconcio il far tutto il possibile affinché sia recata in atto. Il Partito Nazionale si va rendendo ogni dì più forte in Italia. Il Papa ha dichiarato francamente, giorni fà, ai Consultori di Stato che negherebbe il passo all'Austria, se lo domandasse per andare a Napoli, ove una Rivoluz.^c avrà luogo certam.^{te} se il Gov.^o non si decide finalm.^{te} a far concessicni liberali, e ad entrare nell'Unione ital.^a La Lombardia e Venezia si sono scosse: si sono firmate petizioni popolari per domandare l'indipendenza da Vienna, si fecero acclamazioni nei teatri colle Cocarde 3colori, ed i. Popolo si è accapigliato colla Truppa in Milano. L'Austria fa arresti e persecuzioni: ma intanto ha il Diavolo in casa, e *ci lascerà un poco più di tempo*. Il D: di Modena ha chiamato i Tedeschi e quello di Parma si è messo nelle loro braccia. Megli così! - I Popoli d'Italia sono decisi a transigere con tutti, meno che coi Principi che chiamano lo Straniero! E già i Popoli d'Italia hanno formulato 2 Decreti alla Napoleonica che portano = Le Case d'Este e di Borbone hanno cessato di regnare in Italia! - Ed i Decreti dei Popoli sono imperscrittibili, come quelli di Dio! Ella sia pur certo, che nessuno fa assegnamento sugli ajuti stranieri, non su quelli di Francia, non su quelli d'Inghilt^a. Noi contiamo su Noi! Il Papa ha di quando in quando qualche scrupolo ad allargare di più le istituzioni liberali, per ché i Gesuiti, i Cardinali, i Retrogradi ed i Diplomatici (: più gesuiti di tutti i gesuiti :) gli fanno paura: ma è fermo, come una Rupe, è fieram^{te} fermo a difendere l'indipendenza Nazionale con tutti i mezzi che ha. Carlo Alb.^o fa apparecchi formidabili all'Austria, e contenta i liberali allargando continuamente. La Corte di Toscana è oggi governata intieram.^t dai nostri. Se arriviamo a mutar le Cose a Napoli - siamo liberi dell'Austria; ed allora si potrà pensare con pace alle interne costituzioni. VA: deve persuadersi che l'Italia non è per tradizioni, per educazione politica e per interessi un paese da centralizzazione: ma un paese da grandi Libertà municipali (19): e che quindi le costituzioni politiche ital.^c non dovranno e non potranno mai essere modellate su quelle delle altre Nazioni - Il grande Problema è quello della Nazionalità: per risolverlo bisogna fare potente la vita di municipio a cui tutti gli uomini partecipano, e non desiderare quelle rappresentanze corruttibili sempre in contatto del potere, le quali portano tutta la vita politica nelle Capitali. Ella non creda che per mancare noi oggi di Camere legislative e di altre forme cosidette libere, siamo meno liberi dei francesi. Lo siamo più. Già il Municipio è tutto fra *noi*, ed il Popolo quindi comanda. Armi sono in mano al Popolo. I Governatori, i Presidi delle Provincie sono nulla, anzi meno di nulla: sono Commessi umilissimi del Popolo. I Gonfalonieri ed il Colonnello della Civica sono infatti le sole autorità dei nostri paesi. - Abbiamo letto quella ridicola sciarada, quel

(19) Bonaparte replicherà vivacemente, pur non negando l'importanza dei problemi sollevati da Farini: « ... il faut tenir grand compte du passé, des habitudes, des préjugés mêmes », alle sue affermazioni critiche verso il centralismo e favorevoli allo sviluppo dei poteri municipali: « ... croyez que la première vertu, la plus indispensable pour être, c'est l'union... ». Farini, *Epistolario*, cit., II, p. 59.

Rebus annuo che costà chiamano discorso del Re (20). - Bello, vivaddio! Gli altri anni si parlava di pace assicurata in Europa - e quest'anno non basta - si parla di pace del Mondo!!! Pace??? - E una Nazione come la francese può udire tale menzogna detta con burbanza orientale? Pace del Mondo, quando quasi tutti i Popoli Europei sono accapigliati coi loro governi e quasi tutti i Gov.¹ fanno apparecchj guerreschi rovinando le finanze? Fra perfido e ridicolo non so chi sia più di codesto gov.^o! Il quale fra noi carezza l'Austria, spaventa il Papa chiamandoci Rivoluzionarj, il Re di Napoli accusandoci di Antiborbonismo, e protesta contro Carlo Alb.^o perché lascia gridare nei Teatri "fuori i Tedeschi". E crede così di mantenere la pace, crede sul serio che ci lasceremo abbindolare al solito dalla Diplomazia. Ebbene qualcuno, qualcuno gli dica dalla Tribuna di Francia, che gl'Italiani intendono la moderazione politica non alla Guizot, ma in questo senso = che passo passo, e non *violentement*e vogliono costituirsi liberalm.^{tc}, ma che se l'Austria provochi, se entri negli Stati dell'Unione, tutti sono risoluti a far guerra a oltranza, guerra di principj liberali e nazionali, guerra propaganda dove si potrà. Lo romperemo Noi il nodo, per Dio, della rozza e bugiarda Diplomazia della S^a Alleanza: la daremo noi la mentita a questa bugiarda Pace, se l'Austria verrà a stuzzicarci - Non crediamo che la Francia e nemmen il suo vile Gov.^o daranno di mano all'Austria materialm.^{tc}, ma siamo certi che alla p.^a occasione interverrebbe per farci grazia di un Protocollo, e non vogliam Protocollo, ed abbiamo per nemici tanto quelli che vogliono portarci i Protocolli, quanto quelli che vogliono concluderci colle armi. Meglio morir di ferro che di carta!!!

È probabile che mi verrà data una Cattedra nell'Università di Bologna per l'anno venturo (21).

Ho l'onore

Farini al Principe Napoleone Bonaparte - Parigi.

Osimo, 30 gennaio 1848 (22).

Altezza! Mando a VA: varie copie di uno scritto che ho intitolato ai Pari e Deputati francesi, non già colla speranza di persuadere i sciagurati

(20) Farini si riferisce al discorso del trono, con il quale Luigi Filippo aveva aperto, il 28 dicembre 1847, la sessione della Camera dei Deputati.

(21) La conoscenza delle sole lettere ricevute dal medico di Russi — il suo corrispondente parigino, rispondendo, gli aveva scritto (*Epistolario*, cit., II, p. 60): « Je voudrais bien vous savoir à Bologne professeur, vous pourrez y mieux agir qu'à Osimo » — ha fatto pensare che fosse il principe Girolamo a tenere vivo in Farini il desiderio di una cattedra universitaria. Si vedano Messedaglia, *La giovinezza di un dittatore*, cit., p. 442; e Zama, *Luigi Carlo Farini*, cit., p. 273, n. 1. Bonaparte augura invece all'amico l'esaudimento di un desiderio che egli gli aveva appena espresso. Del resto l'aspirazione di Farini, in questi anni, all'insegnamento universitario è ben nota ai suoi biografi, soprattutto sulla base delle sue lettere; cf. ancora Messedaglia, op. cit., p. 443; e Zama, op. cit., p. 273.

(22) Il principe Girolamo risponde, sempre da Parigi, il 13 febbraio 1848. Farini, *Epistolario*, cit., II, pp. 82-84.

che gittano ai risorgenti italiani un po' di quel fango ch'essi àno sino alla gola, ma coll'intendimento di mostrare alla generosa nazione francese quali sieno i pensieri nostri. - Faccia tradurre quel mio scritto e lo distribuisca a tutti i Pari e Deputati, e lo faccia inserire in diversi giornali (23).

A Napoli ed in Sicilia abbiamo trionfato. - Forse i giornali non chiariscono ancora bene la completa vittoria ma io ho il contento di assicurare VA: che quel R^o Gov^o è a nostra discrezione e che prenderemo le nostre misure per impedirgli la diserzione.

La Lombardia è agitatissima: il tempo ne maturerà i destini. - Ma a nuova stagione avremo la guerra coll'Austria. - È opinione generale che l'Austria voglia fare uno sforzo per domare il Piemonte, coll'intendimento di gittarsi sul Centro d'Italia e marciare a Napoli. Perciò tutti facciamo apparecchj belligeri, perché se l'Austria attacca il Piemonte, bisogna che gli Stati dell'Italia Centrale attacchino l'Austria da un altro lato. - Noi qui abbiamo specialm.^{te} gran bisogno d'artiglieria e di fortificare Ancona. A ciò pensiamo in questo momento. Il Papa porterà il suo Esercito a 30/m uomini, Durando ne sarà il Comandante. Abbiamo aperte sottoscrizioni pei Civici che vogliono battersi, e questi accorrono in gran numero. Pare che se ne sottoscriveranno 50/m solo nello Stato del Papa.

Veranno organizzati a riserva con Ufficiali di Linea. Da tutto ciò, e dal mio Scritto VA: vede che gli Affari italiani incalzano. - Se VA: ed il Prpe di Lei Padre (24) odono dire che si spari un cannone in Italia, sono certo che penseranno a me loro affettuoso servo. - Io sarò primo fra le fila de' Combattenti per la mia Patria, ed Eglino faranno un voto a Dio per la salute mia e di quest'Italia.

I miei ossequj

[È allegato il foglio a stampa *Agli onorandi Signori Pari e Deputati della Francia.*]

Farini al Principe Napoleone Bonaparte - Parigi.

Osimo, 4 febbraio 1848 (25).

I casi di Napoli avranno mostrato a VA: ch'io non mi illudeva quando le scriveva ultimam.^{te} che avremmo trionfato anche in quella estrema parte d'Italia. Ecco dunque 18 Millioni di Italiani liberi - In Lombardia si rialzano gli animi ogni giorno più: l'Austria fa scannare il popolo inerme per le vie ed arresta persone ragguardevolissime, ma ne corrà il frutto che si è sempre raccolto da tutte le crudeli oppressioni. Il dì della gran lotta i Lombardi sapranno mostrare che sono Italiani. Forse questo dì viene ora ritardato dai casi di Napoli, per ché l'Austria coi soi 80/m che ha in Ita-

(23) Nella sua risposta Bonaparte esporrà i motivi legali e sostanziali che gli impedivano di dare corso alle richieste di Farini.

(24) Girolamo Bonaparte, ex re di Westfalia, dal 1816 principe di Montfort.

(25) La lettera di risposta di Girolamo Napoleone, Parigi, 20 febbraio 1848, è in Farini, *Epistolario*, cit., II, pp. 88-89.

lia non può incominciarla. Ma in ogni modo non può tardare. E noi ci apparecchiamo allaccremento. Il governo nostro ha concesso l'Artiglieria a tutte le Guardie Civ^e, e noi con offerte di privati le compreremo in breve. L'entusiasmo è al colmo dopo i fatti di Napoli. Abbiamo aperte sottoscrizioni per tutti gli uomini di buona volontà che voglion prendere parte alla guerra dell'indipendenza, e le note si riempiono in un istante. Ad Ancona si sono iscritti 1000 in 2 giorni. Qui vidi ieri venir 50 contadini a iscriversi. Abbiamo non pochi Preti con noi. Ritenga pure che il solo Stato del Papa darà 50/m volontarj, ed ora sono tutti armati, e bene esercitati, e la maggior parte è già in uniforme. Se ci lasciano il tempo di provvedere una cinquantina di cannoni e di fortificar meglio Ancona, i Tedeschi troveranno un osso duro da rodere. Ne' giorni passati ho avuto occasione di vedere de' bravi Napolitani venuti qui per concertarsi con noi. Mi hanno assicurato che Napoli può mandare anche subito un armata di 50/m al Po, con 50 cannoni. Insomma cominciamo ad essere forti, e sappia pure il gov.^o francese che se l'Austria manda un soldato solo in avanti Noi faremo guerra di sterminio e se vinciamo *un Marengo* l'accomoderemo Noi il patto Europeo!

Le scrivo ciò per interessarla ed i buoni francesi in favor nostro. - Devota com'Ella è alla gran causa dell'emancipazione dei Popoli, Amico dell'Italia, Influyente com'è Costà, può VA: farci un gran bene. Desidereremmo che qualche deputato influente interpellasse subito il Ministro sulla Politica che intende seguire intorno ai fatti di Napoli - Bisogna sapere se Guizot si vuol rendere mallevadore e custode dei Protocolli di Verona, come si era già reso mallevadore di quelli di Vienna.

A fine poi di mostrare come la Nazione francese non divida i sentimenti e le opinioni di Guizot, di mostrare la solidarietà di tutti i Popoli liberi, di sgomentare gli assolutisti europei ed incoraggiare gl'Italiani sarebbe bene che a Parigi ed in Francia si apprissero sottoscrizioni per una Legione di volontarj francesi da trarre in soccorso degli Italiani nel caso che la nostra indipendenza fosse minacciata. Nel modo come ciò fu fatto per la Grecia, così dovrebbe ora farsi per l'Italia. Prego caldam.^{te} VA: di occuparsene indirettamente di questo pensiero. Basta che qualche Suo Amico Giornalista apra la sottoscrizione.

La prego pure di mandarmi il *Siècle* sotto indirizzo del Card. Amat (26) che me lo permise e mi promette di spedirmelo direttamente quì.

Il Principe di Canino (27) si conduce molto stoltamente, e si dice che se la intenda coll'ambasciata austriaca.

Qui si cantano Te Deum dappertutto per le Cose di Napoli, e Messe funeree per i Morti di Lombardia. Le Autorità v'intervengono. Dovunque vi son comprese le Bandiere 3colori. La luce è persino penetrata a Fermo ove hanno rotte tutte le finestre ai Gesuiti.

Mi tenga vivo nel Suo Cuore e nella Mente di S.A. il Principe Padre.

(26) Sugli stretti e cordiali rapporti di Farini con il cardinale Luigi Amat di San Filippo e Sorso, legato apostolico di Bologna, testimoniati del resto dall'*Epistolario*, si veda soprattutto Zama, *Luigi Carlo Farini*, cit., pp. 280-287.

(27) Carlo Luciano Bonaparte, principe di Canino.

Farini al Principe Napoleone Bonaparte - Parigi.

Osimo, 26 febbraio 1848 (28).

Ieri l'altro arrivò in Ancona un Battello a Vapore da guerra inglese (29). Scese a terra il Commandante e si recò dal Delegato (30) comunicando un Dispaccio dell'Ammiraglio Parcker (31) in cui si dice che l'Inghilterra è ferma in proteggere il Risorgimento italiano - che 2 fregate con uomini da sbarco ed armi e munizioni sono a disposizione delle autorità nel caso che i Tedeschi violassero il territorio pontificio. Gli ufficiali si sono sparsi per Ancona facendo Evviva alla Nazionalità alla Indipendenza alla Libertà italiana, e dicendo che se i Tedeschi entrassero o in Toscana o in Piemonte o nello Stato nostro la loro Flotta andrebbe a Trieste. Noi abbiamo fatto dire agli Inglesi che speriamo di difenderci *da Noi*. Ora si tratta di fare i Capitoli dell'*Unione italiana* fra i 4 Principi costituzionali sotto la Presidenza del Papa; speriamo che fra 1 mese i Capitoli saranno firmati ed accettati.

In Lombardia vi cova gran fuoco. Se i Tedeschi ci attaccano; Carlo Alb.^o potrà con pochi uomini ed in pochi giorni rivoluzionare tutto il Lomb.^o Veto, e vi si prepara alacramente.

Forse la guerra italiana diverrà guerra Europea. - Questo tutti lo crediamo, e tutti desideriamo la guerra. Abbiamo armate sufficienti, armi in copia, spirito pubblico infuocato, il Papa pronto a fare un Appello a tutti i Popoli Cristiani e pronto a scomunicare gli Austriaci! Non vinceremo? Forse l'Italia darà la libertà al mondo fornendo l'occasione della grande lotta dei popoli coi despoti, della libertà coll'assolutismo. - Mio Principe! Si ricorda i discorsi che facevamo un anno fa a Castello (32)? Non pare un sogno tutto questo? E questo Papa non è egli un Miracolo inaudito?

Si sta in grande aspettazione delle notizie di Parigi. Io, Le sarò gratissimo se mi terrà informato dell'andamento delle Cose in Francia.

(28) La risposta del principe Girolamo, datata Parigi, 21 marzo 1848, si trova ancora in Farini, *Epistolario*, cit., II, pp. 135-136.

L'inizio della lettera: « C'est au milieu de nos grands événements que j'ai reçu vos dernières lettres. Je n'ai pas eu une minute pour vous répondre plutôt! », può far pensare a un'altra lettera di Farini, oltre a quella del 26 febbraio, sfuggita al vigile occhio dell'autorità austriaca. E però anche possibile che la prima parte della frase, quella relativa allo stato di eccitazione determinato dagli eventi francesi, si riferisca alle due lettere del 4 e 26 febbraio, mentre la seconda, riguardante l'impossibilità di rispondere prima, si ricolleggi alla sola lettera del 26.

(29) Il fatto al quale Farini si riferisce è l'arrivo nel porto di Ancona del vapore da guerra inglese Spitfire, avvenuto però il 22, e non il 24 febbraio. Per la cronaca di questo episodio, cf. « Il Piceno. Gazzetta politica scientifica commerciale », 22 febbraio 1848.

(30) Il delegato apostolico di Ancona, monsignor Achille Ricci.

(31) Sir William Parker, ammiraglio della flotta britannica, dal febbraio 1845 comandante in capo della flotta del Mediterraneo, dal maggio 1846 comandante anche della flotta della Manica.

(32) La villa Bartolini a Castello presso Firenze, dove Farini e la famiglia Bonaparte Montfort avevano trascorso gli ultimi mesi della malattia di Girolamo Napoleone Carlo.

Camerata è stato nominato Gonfaloniere d'Ancona (33). Colà il Popolo ha scacciato i Frati cosiddetti Ignorantelli (34), a Loreto i Gesuiti furono sassati; da Faenza dovettero partire.

Ho l'onore

(33) Il conte Filippo Camerata Passionei de' Mazzoleni, che il 24 gennaio 1848 aveva preso possesso della carica di gonfaloniere di Ancona.

(34) I fratelli della dottrina cristiana, denominati Ignorantelli, erano preposti alla cura dell'orfanotrofio comunale di Ancona. Da tempo si parlava in città di maltrattamenti da loro inflitti agli orfani. Il 18 febbraio si diffuse la voce della scomparsa di un bambino e — benché la voce si rivelasse poi infondata — gli Ignorantelli si impegnarono a lasciare l'orfanotrofio, per tranquillizzare la popolazione. Cf. « Il Piceno », 22 febbraio 1848.